



CIRO FANELLI

VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

Lungo i sentieri dell'amicizia

RIFLESSIONI PER LA V DOMENICA DI QUARESIMA

NEL TEMPO DEL COMUNE CONTRASTO ALLA DIFFUSIONE DEL CORONAVIRUS

Carissimi,

La forza dell'amicizia

1. In questa 5^a domenica di Quaresima la Liturgia della Parola offre alla nostra riflessione la bellissima pagina evangelica del racconto della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-41), che è cibo sostanzioso per la nostra fede e luce per aiutarci a riconoscere la strada su cui incamminarci per vincere la morte. Nella struttura del quarto Vangelo questo racconto è “il segno definitivo e conclusivo” del ministero terreno di Gesù, che già ci fa pregustare la luce della Pasqua.

La vicenda di Lazzaro è riportata soltanto dall'evangelista Giovanni; gli altri tre evangelisti, invece, attestano anche un'altra risurrezione quella della figlia di Giairo (cfr. Mc 5, 21 e 43), e Luca, a sua volta, aggiunge quella del figlio della vedova di Nain (cfr. Lc 7, 11-17).

L'amicizia che legava Gesù a Lazzaro e alle due sorelle, Marta e Maria, è il filo rosso di tutto il racconto. La casa di Lazzaro è per Gesù lo spazio familiare dove egli ha sempre la sicurezza di trovare una porta aperta, una famiglia che lo attende, un luogo dove riposarsi e rinfrancarsi dalle fatiche del suo ministero. Nella casa di Betania Gesù gode

della premura di Marta nell'accoglierlo, dell'attenzione docile di Maria nell'ascoltarlo e dell'amicizia sincera e cordiale di Lazzaro.

Un passaggio importante nella prospettiva dell'evangelista Giovanni è dato dal fatto che Gesù - pur sapendo della malattia e della morte dell'amico Lazzaro - non fa nulla per impedirgli sofferenza e morte; anzi, Gesù lascia che Lazzaro beva fino in fondo il calice della malattia fino a sentire il gusto amaro della morte! Anche nella casa di Betania, quindi, la malattia, la sofferenza e la morte fanno il loro corso normale.

Ma c'è un particolare importante, che per certi versi è anche enigmatico: Gesù, quando viene a sapere della malattia di Lazzaro dice: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Per Gesù, dunque, la situazione di Lazzaro è un'opportunità perché tutti possano toccare con mano il manifestarsi della "gloria" di Dio, cioè del "peso che Dio ha nella storia" e insieme si possa vedere anche la gloria che il Padre ha riservato per il suo Figlio unigenito nell'innalzamento sulla croce, segno dell'amore sovrabbondante di Dio: "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3, 16).

Gesù, dunque, giunge al sepolcro di Lazzaro con ritardo: dopo quattro giorni! Questo ritardo, non è affatto compreso da Marta e Maria. Entrambe, sono convinte che se Gesù fosse stato a Betania, Lazzaro non sarebbe morto. Ma Gesù non resta indifferente di fronte alla morte dell'amico Lazzaro: si commuove a tal punto da piangere (cfr. Gv 11, 35).

Il dialogo tra Gesù e le sorelle di Lazzaro passa rapidamente da un livello umano e materiale ad un livello spirituale e soprannaturale, tanto da portare Gesù a dire, con una formula chiara di autorivelazione: "io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore vivrà" (Gv 11, 25).

In Lazzaro, dunque, sta per compiersi ciò che si realizzerà pienamente in Gesù nella sua morte, che è anche la sua glorificazione.

In Gesù l'enigma della morte riceve piena luce

2. L'intero capitolo 11 del Vangelo di Giovanni, che costituisce il brano proclamato nella Liturgia odierna, è interamente costruito sulla malattia e sulla morte di Lazzaro.

L'evangelista Giovanni, però, è attento a farci comprendere che questa morte può essere compresa nel suo vero significato soltanto grazie a Gesù, che è la risurrezione e la vita. Gesù è la vera "cifra" interpretativa del mistero della sofferenza e della morte. Il cristiano, in quanto discepolo, è chiamato con la sua vita ad entrare in relazione con Gesù, conosciuto e creduto come "risurrezione e vita".

Il sepolcro di Lazzaro, che sta al centro di tutto il racconto evangelico è ricollocato effettivamente al centro attraverso la luce di senso che giunge dalla persona di Gesù e dalla sua parola. Infatti, l'enigma del dolore e della morte non può essere chiarito da nessun sforzo umano di comprensione.

Soltanto in Gesù, morto e risorto, l'enigma della sofferenza e della morte riceve piena luce insieme al mistero dell'uomo. L'evangelista Giovanni, attraverso questo brano, vuole anche farci soffermare sugli umanissimi sentimenti vissuti da Gesù, l'intensa relazione di amicizia con Lazzaro, la forte compassione, il pianto. Due sono gli insegnamenti da ricavare: il primo, riguarda il nostro atteggiamento di fronte alla morte; il secondo, invece, riguarda il peso che noi diamo alle relazioni e ai sentimenti nel vivere la nostra vita cristiana.

Con il dono della Speranza per generare vita

3. L'evangelista Giovanni, attraverso questo racconto, vuole introdurci anche nel tema alla Speranza cristiana intesa come il dono di Dio che riesce sempre a generare vita anche dalla morte.

Gesù, infatti, secondo il quarto Vangelo è venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Gesù a Betania, nella sua personale sofferenza del cuore per la morte dell'amico, rivela l'amore sovrabbondante di Dio che è vittorioso sulla morte. Questa intima sofferenza di Gesù anticipa la sofferenza che egli dovrà subire ed offrire nel mistero della crocifissione.

La Croce di Gesù, anche alla luce delle parole che egli disse a Nicodemo, è rivelazione piena dell'amore di Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito (cfr. Gv 3, 16); in questo senso possiamo dire che la croce di Gesù è "il sacramento

dell'amore di Dio". La passione e la morte di Gesù sono la manifestazione di questo amore senza misura di Gesù che lo porta a "dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13).

Il cuore compassionevole di Gesù

4. Tutti gli evangelisti attestano che Gesù dinanzi al dolore umano non passa oltre (cfr. Lc 10, 31); egli si ferma, lo fa suo e lo trasforma (cfr. Lc 10, 33-34). Accoglie il grido straziante di Giairo per la morte della figlia, legge il dolore muto e sconfinato della vedova di Nain per la morte del suo unico figlio, compatisce il dolore di Marta e Maria per il fratello Lazzaro.

Gesù, attraverso l'umano compatire, immette nella storia la forza straordinaria della potenza divina dell'amore: rianima la figlia di Giairo, restituisce alla mamma il ragazzo di Nain, ridona a sé e alle sorelle l'amico Lazzaro.

Per l'evangelista Giovanni, però, la risurrezione di Lazzaro è straordinariamente grande: a Betania Gesù dà ai suoi discepoli "il segno" anticipatore della sua risurrezione e il segno rivelatore della sua identità.

La perfezione di Gesù: l'amore

5. Nel quarto Vangelo, la resurrezione di Lazzaro è l'ultimo dei sette "segni dell'auto-rivelazione di Gesù"; questo segno ci porta al vertice della rivelazione di Gesù. Nelle domeniche precedenti la liturgia quaresimale nella sua pedagogia ci ha riproposto altre due pagine importanti del Vangelo di Giovanni per l'itinerario battesimale che aiuta a leggere il cristiano come colui che accoglie il dono dell'acqua viva (la Samaritana) e che si lascia illuminare dalla luce vera (il cieco nato). Con il Vangelo di questa domenica l'itinerario raggiunge il suo punto culminante con il dono della vita nuova (Lazzaro).

Attraverso l'adesione a Gesù, il cristiano diventa un uomo nuovo, viene strappato alla mondanità, e grazie alla risurrezione di Gesù partecipa alla sua vita eterna: è la liberazione dal peccato e dalla morte che è già iniziata in noi, ma che sarà piena quando lo stesso Spirito Santo che ha risuscitato Gesù risusciterà anche i nostri poveri corpi mortali.

Questi tre brani giovannei - la samaritana, il cieco nato e Lazzaro - fanno toccare con mano come in Gesù è l'amore che sta alla base di ogni suo gesto; Gesù, infatti, perdona, libera, guarisce, insegna sempre e unicamente per amore e nell'amore.

Tutti i gesti prodigiosi di Gesù non sono soltanto i gesti dell'uomo di Dio carichi di potenza taumaturgica, ma sono gesti taumaturgici, ma compiuti con grande tenerezza e profonda compassione, che manifestano la vera potenza di Gesù: l'amore. Queste considerazioni ci portano a dire che la perfezione di Gesù è l'amore.

Infatti, nella prima lettera di San Giovanni Apostolo è detto con chiarezza: Dio è amore (1 Gv 4, 8). L'amore che è Dio e che da lui promana attraverso Gesù nello Spirito Santo è più forte della morte e di ogni morte.

Il racconto evangelico della risurrezione di Lazzaro mostra come anche l'amicizia, può diventare via per manifestare il sovrabbondante amore di Dio e i valori del Regno.

Oltre all'amicizia anche l'amore alla vita, la ricerca della felicità sono luoghi in cui si rivela l'amore di Dio. Come non ricordare quelle bellissime parole che San Giovanni Paolo II rivolse a Tor Vergata ai giovani in occasione del grande giubileo del 2000: "È Gesù che cercate quando sognate la felicità".

Illuminanti in tal senso sono anche le parole dell'*Imitazione di Cristo* che vede nella relazione di *amicizia con Gesù* la forma più alta della vita del discepolo. Tanto da arrivare a dire che *chi perde Gesù perde tutto*.

Infatti, afferma con forza l'*Imitazione di Cristo*, "quando è presente Gesù, tutto è per il bene, e nulla pare difficile. Quando Gesù non è presente, tutto è difficile. [...] Che cosa ti può mai dare il mondo se non possiedi Gesù? Essere senza Gesù è un duro inferno; essere con Gesù è un dolce paradiso. Non ci sarà nemico che possa farti del male, se avrai Gesù presso di te. Chi trova Gesù trova un grande tesoro prezioso; anzi, trova un bene più grande di ogni altro bene. Chi perde Gesù perde più che non si possa dire; perde più che se perdesse tutto quanto il mondo. Colui che vive senza Gesù è privo di tutto; colui che vive saldamente con lui è ricco di tutto" (*Imitazione di Cristo*, VIII, 1).

La vicenda di Lazzaro è significativa anche perché, come dicevo, prepara la passione di Gesù. Gesù deliberatamente si incammina verso Betania pur sapendo che si metterà seriamente in pericolo di vita.

Con la forza dell'amore di Dio per costruire un mondo nuovo

6. Gesù, ridando a Lazzaro la vita, rivela tutta la sua missione: egli è venuto a dare la vita agli altri, dando la sua stessa vita: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici!” (Gv 15,13-14). L'Amore di Dio, che Gesù rivela e dona, è forza, che - pur rendendo vulnerabili - ci dà la forza di distruggere il peccato e la morte.

Non possiamo a questo punto non domandarci: Ma questa forza è entrata in noi? L'incontro con Gesù mi fa attingere a questa forza? Vivo la mia relazione con Gesù nella logica dell'amicizia?

La vita degli uomini e delle donne ha sempre trovato nell'amicizia una forza importante. L'amicizia è anche una delle sorgenti più importanti del senso della vita. Gli amici veri si mostrano tali quando, diventato debole, posso appoggiarmi su di loro e confidarmi con loro ed essere anche per loro di volta in volta avvocato, pastore, fratello, sostegno.

Questa è anche la logica dell'amore di Dio! Amare è sempre donarsi! Perciò Gesù insegna che “C'è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,35) e, san Francesco d'Assisi, quasi facendo eco all'insegnamento di Gesù, nella sua *Preghiera semplice*, dice “si è dando che si riceve, amando che si è amati”.

Per me e per voi, concludo chiedendo a Gesù: *Donaci, o Signore, che non si spenga mai l'amore che Tu hai posto in noi. Amen.*

Melfi, 29 marzo 2020.

✠ *Ciro Fanelli*
Vescovo